

Tutto libri

Giochi



I girotondi di Pippo

Alcuni libri nascono dalla lotta o dal compromesso fra redattore e grafico. Se il grafico ha predisposto una finestrella dove ci stanno 8 versi, succede che si legga:

«Domani è festa / si mangia la minestra / la minestra non mi piace / si mangia pane e brace / la brace è troppo nera / si mangia pane e pancetta / la pancetta è troppo dura / si va a letto addirittura. Saltano due versi: «si mangia pane e pancetta / la pancetta è troppo dura».

Questi e altri pasticcini si vedono in *Dimmi dammi dumi*, di Silverio Pisù (Rizzoli, pp. 98, L. 12.000): una raccolta di contate, filastrocche, girotondi, urriere e cantilene, ninnananne, scioglilingua. Pippo cammina dritto se no ti metto sul giornaleto dove c'è scritto: «Pippo cammina dritto se no ti metto sul giornaleto dove c'è scritto: «Pippo...» è un gioco di scatole cinesi, di citazione nella citazione, di virgolette tra virgolette. Qui diventa ripetitivo: «...sul giornaleto, punto. A capo: Sul giornaleto c'era scritto, punto. A capo: Sul giornaleto...»

Su questo giornaleto scriviamo che *Dimmi dammi dumi* è un libro fatto male. g. d.

Itinerari: la città del Festival
Alla scoperta dell'altra Spoleto sulle tracce di Annibale e Lucrezia Borgia

SPOLETO — I due ideatori del Festival, Giancarlo Menotti e Tommy Schippers, non ebbero certo a scegliere Spoleto per un caso. Girellando per l'Umbria, s'imbattono in una città che, pur con i suoi soli trentamila abitanti, possiede una lunga tradizione teatrale: ma vi trovano anche un'antologia di bellezze nascoste, che dai Romani arrivavano fino al grande Rinascimento passando per i Longobardi. Questa è la vera Spoleto, quella che rimane anche dopo l'ondata festivaliera e mondana della manifestazione. E questa è la Spoleto che il visitatore attratto da una parata di stelle deve badare a non perdersi: segreta, quasi misteriosa, eppure caparzialmente affascinante nei suoi luoghi imprevedibili.

Prima di tutto, il Duomo, naturalmente (nella stessa piazza ascoltate i rituali Concerti di Mezzogiorno), romanico duecentesco anche se manomesso quattro secoli dopo, una splendida facciata affiancata dal Campanile originario, con tre navate e una grande abside: chiedete al sacrestano, con una modesta mancia, di aprirvi la cappella per vedere l'affresco del Pinturicchio, mentre da voi potrete ammirarvi i quattro grandi affreschi di Filippo Lippi, morto a Spoleto e proprio nel Duomo sepolto.

Nella stessa piazza si trova lo splendido, cinquecentesco Palazzo Arconi: sull'architrave d'una finestra, potete leggere un lapidario commento di vita: «*Babylon orbis uniterus*».

(tutto il mondo è una Babilonia). Di fronte, c'è il Caio Melisso, ovvero, com'è stato ormai universalmente denominato, il «teatrino-bomboniera» di Spoleto. Il palazzo è più antico, ma il teatro (non sembra) è appena del 1880. Funziona praticamente, durante i giorni del Festival, da mezzogiorno a mezzanotte. Se resistete alla temperatura torrida, fermatevi al custode del Teatro (anche qui una piccola mancia), dove tracciazioni romane sarcofagi e marmi vi farete mostrare la «chicca» di un autografo di Lucrezia Borgia, figlia di papa Alessandro VI che, incinta di sei mesi, si «spedita» dal Pontefice a reggere la città. Vi leggerete: «*Placet ut supra Lucretia de Borgia*».

La scalinata, dolcemente degradante verso il Duomo, è uno spettacolo a sé, pittorescamente affollato durante il giorno e letteralmente preso d'assalto il pomeriggio del conclusivo «Concerto in Piazza». Di sculture contemporanee trovate anche qui la parte imponente e bellissimo Calder che vi accoglie nel piazzale della Stazione, se arrivate col treno. È un segno inconfondibile di una cittadina che, trecentesca nelle sue linee, nei suoi colori, nei suoi stretti e impennanti, non esita a mostrare Martini o Manca.

Un po' più su, evitando sempre, con la massima cura, di visitare le mostri-

ciatole di finti artisti che fioriscono in quei giorni (così come i prodotti di un inesistente, ahimè, artigianato locale), c'è il Palazzo Campello, ormai affettuosamente ribattezzato «casa Menotti» perché vi abita lui, il Duca di Spoleto.

Da Palazzo Campello un'occhiata, solo da lontano, purtroppo, alla rocca eretta nel tardo Trecento e soggiorno abituale di numerosi Papi. Dico purtroppo, perché è ancora sede del penitenziario locale, a dispetto di quarantennale di almeno tre ministeri congiunti (Grazia e Giustizia, Beni Culturali e Pubblica Istruzione). Comunque, quasi ogni anno in occasione dell'afflusso turistico, i detenuti improvvisano dattili un'impressionante manifestazione di protesta.

Altri «gioielli» veri e propri: l'Arco di Druso (23 dopo C.), vicino alla brulicante Piazza del mercato (una bella Fontana), c'è il Palazzo Comunale, la Pinacoteca e aperta solo di pomeriggio, eccovi in una salita che nel cortile del Palazzo Arcivescovile vi offre un altro nudo e perfetto esempio romanico, la Chiesa di Santa Eufemia. Lì fu trasportata e sepolta la salma di un vescovo, San Giovanni, martirizzato dai Goti nel VI secolo e trovato — dice una leggenda —

quattrocent'anni più tardi dalla badessa Gunderanda, attirata in un giardino dalle fiammelle che ardevano nottetempo, nel buio della campagna.

Ma di chiese, a Spoleto, ce ne sono proprio tante, quasi più che a Roma, basta saperle trovare. Almeno sei vanno segnalate (ma non poche, per un curioso): San Gregorio Maggiore, dodicesimo secolo con un campanile coevo (e lì nei pressi c'è il Ponte Sanguinario, detto così per via dei molti martiri cristiani); Ss. Giovanni e Paolo, nei pressi del Teatro Nuovo, stessa epoca; San Domenico, il vicino, a bande bianche e rosse, dove si può vedere un bel crocifisso trecentesco; San Nicolò con la sua altissima abside poligonale, anch'essa sede di tanti spettacoli (vi ha sede anche la Galleria d'Arte Moderna nell'adiacente antico Convento); ma le due autentiche «perle» sono alla periferia: San Pietro, a un passo dalla Piaminia, addirittura del quinto secolo, e conviene fare la strada a piedi, così si attraversa l'impressionante Ponte delle Torri, due chilometri più in là. San Salvatore, paleocristiana, la più antica di Spoleto.

Per chi ama il brivido in via Garibaldi c'è la Torre dell'Olio, da dove il liquido bollente veniva versato sui nemici. Per chi vuole rievocare gli studi liceali c'è a un passo la Porta Fuga, o di Annibale, per lo scorno della resistenza spolecina ai cartaginesi cantata da Tito Livio.

E per una pausa serena fuori città ci sono Montelucio, immersa nel bosco di lecci, un tempo bosco sacro, un'aria d'incanto, le Fonti del Clitunno con le sue verdi isolette e i salici piangenti cantati da Giuseppe.

Ma soprattutto bisogna godersi Spoleto. E tornateci magari, dopo il Festival. I vicoli, le mura ciclopiche, la confusione di stili che vi regna, la quiete. E il profumo, dolce, penetrante, dei suoi glicini.

Giorgio Polacco



E dopo lo spettacolo una bruschetta coi tartufi

A Spoleto, è ovvio, anche il melomane più accanito o il visitatore più curioso dovrà pure anche dormire e mangiare. La seconda cosa è facile, la prima al contrario quasi impossibile.

RISTORANTI. Ahimè, non è più la Spoleto «d'antan», dove con cinquecento lire mangiavi da papa, cordialissimamente ricevuto. Adesso, se ti fermi più di mezz'ora a un tavolo, vieni guardato di brutto. La qualità, poi, si avvicina a fondi abitati. Trovata la pizza naturalmente (anche surgelata) e le deliziose umbrine devi cercarle con il lanternino. Qualche eccezione: «il Tartufo» (certo il migliore, tel. 35.292), dove proprietario e barman sono almeno gentilissimi; lo «Scatolino» (tel. 24.114) che ha il pregio di tenere aperto fino a tardi (e poi c'è il miglior percorso della zona); il discreto e affollato «Pentagramma» (tel. 37.241), se non altro per i suoi «stringozzi»; un po' fuori, ancora «Le Casiline» dove la bruschetta è nobilitamente coparsa di tartufi; la «Mangiatina» a San Brizio (tel. 51.158), il «Palazzaccio» a San Giacomo (tel. 52.168).

Ma ancor meglio han fatto i nostri lettori. C'è chi ha lavorato sui proverbi, come l'ingegner Vincenzo Vacca di Moncalieri («Si viene alla luce piangendo, si cresce tra gaudio e tormento, si muore gemendo»). C'è chi ha trovato citazioni più pezzate, come Adolfo Giuntoli di Torino («Su l'antico muro ignudo / sia la mistica parola: / o beata solitudine, / beatitudine sola»). C'è chi ce l'ha detta in faccia, come Nedella Tedeschi di Torino («Che cosa serve scrivere a Tuttolibri, Redazione Giochi, via Marengo 32, Torino? — signora, Lei lo sa meglio di tutti, serve a giocare; però forse studieremo dei piccoli premi).

Ma ancor meglio han fatto i nostri lettori. C'è chi ha lavorato sui proverbi, come l'ingegner Vincenzo Vacca di Moncalieri («Si viene alla luce piangendo, si cresce tra gaudio e tormento, si muore gemendo»). C'è chi ha trovato citazioni più pezzate, come Adolfo Giuntoli di Torino («Su l'antico muro ignudo / sia la mistica parola: / o beata solitudine, / beatitudine sola»). C'è chi ce l'ha detta in faccia, come Nedella Tedeschi di Torino («Che cosa serve scrivere a Tuttolibri, Redazione Giochi, via Marengo 32, Torino? — signora, Lei lo sa meglio di tutti, serve a giocare; però forse studieremo dei piccoli premi).

Divertirsi con l'alfabeto
Sessantaquattro lettere da cavalcare

«**I**l salto del cavallo», di cui parliamo il 9 maggio è un problema già noto agli antichi scacchisti indiani: consiste nel far percorrere al Cavallo tutte le 64 caselle della scacchiera con 63 salti consecutivi senza passare due volte nella stessa casa. Un vecchio gioco enigmistico consisteva nel presentare una scacchiera, sulle cui 64 caselle stavano scritte 64 lettere dell'alfabeto, apparentemente alla rinfusa. In realtà, chi riusciva a ricostruire la casella di partenza, leggendo una lettera per volta con 63 salti del cavallo, seguendo l'itinerario giusto, riusciva a ricostruire una frase. Per esempio la frase che citavano l'altra volta, «Tre cose al mondo trovi sempre ed ovunque: una donna, una spada e una scacchiera», si può leggere nel diagramma pubblicato qui accanto, e patto di partire dalla casella giusta, che è «t», passando poi a «f», e così via.

8	M	E	A	O	U	U	H	A
7	D	N	P	N	D	C	N	E
6	R	E	E	E	D	I	C	C
5	N	O	A	A	E	A	U	E
4	S	P	A	D	Q	R	C	S
3	V	R	I	S	U	R	E	M
2	V	A	O	N	N	L	A	O
1	T	U	O	N	T	S	O	A
	a	b	c	d	e	f	g	h

quali presumo non si accorgerà nessuno. Sentite che dell'assortimento: 1. Chi lascia la via vecchia per la nuova sa quel che lascia e non sa quel che trova. 2. Più Italia non vuole stranieri e tiranni: già troppi son gli anni che dura l'servir. (Goffredo Mameli)

3. Udite! Quel forti che tengono il campo, che ai vostri tiranni precludon lo scampo... (Alessandro Manzoni)

4. No, cara piccina no, così non ce: diamo un addio all'amore se nell'amor è l'intelletto. (Lama-Bovio)

5. E' a luna rossa me parla e te... lo le domando si aspiente a me, e me risponde: «Si o puo sap...» (Vian-De Crescenzo)

6. Femmena, tu si na malafemmena... chist'uochie 'e fatto chagnere lacreme e n'amita. (Totò)

Ma ancor meglio han fatto i nostri lettori. C'è chi ha lavorato sui proverbi, come l'ingegner Vincenzo Vacca di Moncalieri («Si viene alla luce piangendo, si cresce tra gaudio e tormento, si muore gemendo»). C'è chi ha trovato citazioni più pezzate, come Adolfo Giuntoli di Torino («Su l'antico muro ignudo / sia la mistica parola: / o beata solitudine, / beatitudine sola»). C'è chi ce l'ha detta in faccia, come Nedella Tedeschi di Torino («Che cosa serve scrivere a Tuttolibri, Redazione Giochi, via Marengo 32, Torino? — signora, Lei lo sa meglio di tutti, serve a giocare; però forse studieremo dei piccoli premi).



ca, un canzoniere napoletano: son sempre le lettere migliori. In un'oretta ho trovato sei esempi. Solo in due casi ho commesso una piccola superchieria, della

Audi Coupé
la "grande" sportiva

"grande" per la comodità dei suoi cinque posti e per il suo bagagliaio, il più ampio in questa categoria di vetture.

"grande" nelle prestazioni con il suo 5 cilindri di 1900 cmc e 115 CV, il cambio a cinque marce, per una velocità massima di 183 kmh.

"grande" nel suo concetto: una elegante ed esclusiva carrozzeria sportiva, il confort di una berlina di lusso e un autotelaio sviluppato per le corse.

"piccola" nei consumi: a 120 kmh fa 11,7 chilometri con un litro di benzina.

"piccola" nel prezzo: 11.841.300 Lire IVA inclusa.

qualità in tutto **Audi** del Gruppo Volkswagen

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.